

Francesca Bonazzoli

Angiola Tremonti taglia nel poliuretano forme di "Mabille", creature silvestri, ninfe buone che scivolano in liquide onde di blu o di verdi, ottenute con polveri di gesso, resine sintetiche e altri strani "ingredienti" che si immaginano mescolati in una cucina di Circe, dove i fiori si trasformano in gocce di latte, il mondo vegetale subisce una metamorfosi, mutandosi in quello animale e la vita esplode in forme e colori mai visti, così prepotentemente da non lasciare alcuno spazio vuoto nel quadro.

(Corriere della sera)

Francesca Bonazzoli

La creatività della Tremonti irrompe come da un'energia primigenia e femminile, deborda in tutti i campi, incurante della ristrettezza dei tradizionali confini fra pittura, scultura e design. Quando si unisce al bronzo e all'argento, dà vita a gioielli da portare al collo o al dito come amuleti che donano benessere. Se invece incontra il legno, diventa un paravento o una scultura da tenere in casa come un nume tutelare. Se si imbatte nell'argilla, si trasforma in una ceramica da accarezzare. Negli oggetti d'uso, come nei quadri o nelle sculture, la funzione non impone mai la freddezza e la rigida razionalità: sotto le morbide forme di fiori, petali e donne, l'arte della Tremonti è sempre la stessa, vibra continuamente, scorre sotterranea e cerca in tutti i materiali la possibilità di diventare quel Golem in cui il possessore potrà infonderla la vita.